

**“MANUTENZIONE ITALIA:  
AZIONI PER #ITALIASICURA”**  
**Una priorità del Governo per il Paese**  
***l'impegno dell'ANBI per il territorio per una sfida di futuro***

*Nel presentare nel 2015 il contributo che l'ANBI, come di consueto, **si propone di offrire al Governo per la promozione di azioni per la cura e la tutela del territorio**, si ritiene di dover sottolineare che, a differenza del passato, il presente contributo è retto dalla consapevolezza di collaborare per realizzare un programma che ha riconosciuto **l'obiettivo “Italia sicura” una priorità: la manutenzione e la prevenzione del dissesto idrogeologico sono ritenute, dall'attuale Governo, la più importante opera pubblica di cui il Paese ha bisogno.***

*Di fronte a tale svolta, che segna un profondo cambiamento ed in particolare la scelta della prevenzione rispetto a quella dell'intervento in emergenza, l'ANBI auspica e chiede l'assunzione di iniziative sul territorio che tengano conto dell'impegno dei Consorzi di bonifica e del ruolo che gli stessi svolgono sul territorio del nostro Paese per la riduzione del rischio idrogeologico: di ciò sussistono dal Nord al Sud del nostro Paese inconfutabili testimonianze e dalle immagini che vengono proposte e dalle proposte che verranno fatte, deriva la consapevole speranza su cui è fondato il presente contributo.*

## I DATI DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO

La situazione di diffusa vulnerabilità e di dissesto idrogeologico del nostro Paese è nota.

Ne conosciamo cause, numeri, gli effetti sul territorio, sull'economia, sull'occupazione, sulla sensibilità che a stento lievita e produce anticorpi.

Ci si appassiona durante e dopo l'evento e i giorni successivi si torna a mettere sotto accusa chi opera nella prevenzione con un mix di ignoranza molto forte, che non solo è ingenerosa, ma testimonianza di una superficialità e leggerezza che può servire forse a spiegare perché questo Paese fa tanta fatica a guardare al futuro con la necessaria determinazione.

Secondo dati del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio il 9,8% del territorio nazionale è costituito da aree ad elevata criticità idrogeologica; si tratta dell'82% dei Comuni, dove si stimano a rischio 6.250 scuole, 550 ospedali, circa 500 mila aziende (agricole comprese), 1,2 milioni di edifici, residenziali e non.

Con riferimento alla popolazione si calcolano 6.154.011 abitanti in aree ad elevata criticità idraulica (dati ISPRA) e circa 22 milioni di abitanti su territori a rischio medio.

Un recente studio attesta che **l'Italia è anche il Paese europeo maggiormente interessato da fenomeni franosi**. Sono state censite 499.511 frane (pari a circa il 70% delle frane mappate in Europa).

Secondo stime ISPRA la popolazione esposta a fenomeni franosi in Italia ammonta a 1.001.174 di abitanti.

Anche nel 2014 piogge intense e violente hanno colpito il territorio del nostro Paese.

I dati relativi alle zone più colpite sia come intensità dei fenomeni che come produzione di danni e, purtroppo di vittime sono i seguenti:

<b>Le grandi alluvioni del 2014</b> (da gennaio a novembre)			
<b>Data</b>	<b>Provincia</b>	<b>Località più colpite</b>	<b>Morti</b>
19 gennaio	Modena	Diversi Comuni	1
31 gennaio	Pisa	Ponsacco	-
3 maggio	Ancona	Senigallia, Chiaravalle	3
8 luglio	Milano	Milano	-
21 luglio	Lucca	Valfreddana	-
2 agosto	Treviso	Refrontolo	4
3-4 settembre	Foggia	Gargano	2
19-20 settembre	Bologna	Imola e Alta Romagna	-
9-10 ottobre	Genova	Genova	1
13 ottobre	Alessandria, Parma	Sud della provincia di Alessandria, Parma	-
13 ottobre	Trieste	Trieste	1
14 ottobre	Grosseto	Maremma	2
5 novembre	Massa Carrara	Carrara	-
11 novembre	Genova, Biella, Verbania	Chiavari e Tigullio, Biella, Verbania	3
12 novembre	Milano, Cremona, Varese	Diversi Comuni	3
15 novembre	Genova, Savona, Alessandria, Milano, Varese	Diversi Comuni	4

I danni sono ingenti e ammonterebbero, secondo indicazioni provenienti da dichiarazioni ufficiali, a oltre 4 miliardi di euro.

### **LE CAUSE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO**

Non può certamente ignorarsi che in Italia si è in presenza di un territorio caratterizzato da una propria **fragile struttura geologica e idraulica**, che, da un lato, è stata scarsamente tutelata e, dall'altro, profondamente **vulnerata da una pervicace scelleratezza urbanistica** che ha consentito e tollerato il costruire ovunque anche ai margini, se non persino nell'alveo dei fiumi con cementificazioni irresponsabili, causa certa di inondazioni, frane, smottamenti, erosioni etc. e da più condoni che hanno legittimato l'abusivismo e quella cultura dei furbi, delle scorciatoie, che stenta ad essere abbandonata ed

infine hanno desolatamente mostrato di essere scelte politiche miopi che hanno costituito risorse che lo Stato ha avuto dai propri cittadini, da restituire subito dopo nel tempo con interessi pesantissimi.

**L'ISPRA** in un recente rapporto sull'uso del territorio (fine febbraio 2014), **ha di nuovo sottolineato gli effetti nefasti della cementificazione e quindi dell'impermeabilizzazione del suolo**, che negli ultimi anni ha più che raddoppiato la propria incidenza per abitante rispetto agli anni '50: da 178 a 369 metri quadrati. Risultato: il suolo urbanizzato occupa oggi il 7,3% della superficie nazionale – a confronto del 2,9% di sessant'anni fa – ben oltre la media europea che è del 4,6%. Se consideriamo che si costruisce soprattutto su terreni pianeggianti, facilmente accessibili, che in Italia sono relativamente pochi, la percentuale di urbanizzazione in pianura si avvicina al 20%, in sostanza sono stati sottratti all'assorbimento naturale della pioggia, e all'agricoltura 1,32 milioni di ettari, prevalentemente fra i terreni migliori del punto di vista agricolo; inutile sottolineare anche le conseguenze da un punto di vista produttivo ed occupazionale.

Inoltre si è verificato un notevole degrado degli ambienti rurali in vaste aree del Paese, **in particolare nelle zone di collina e bassa montagna**, con frequente abbandono dell'attività agricola e delle connesse sistemazioni idrauliche agrarie con conseguente aumento dell'erosione del suolo.

Se a ciò si aggiungono **lo spopolamento della montagna**, i disboscamenti, l'eccessivo consumo del suolo, **la pressione dell'eccessiva presenza dell'uomo sulle coste**, che non possono non incidere così profondamente sulla fragilità del territorio rendendolo gravemente vulnerabile, in un caso per la mancata presenza dell'uomo, nell'altro, per l'eccessiva presenza e pressione sulle risorse, acqua e suolo.

A tali cause certamente molteplici e concorrenti e riassumibili con l'impetuosa urbanizzazione, il disordine nell'uso del suolo, la mancata cura del territorio **si è poi unita la variabilità climatica** con il conseguente regime di piogge intense e concentrate nello spazio e nel tempo.

Molte delle calamità sono certamente generate da eventi idrologici eccezionali che non sono evitabili ma é sicuramente possibile ridurre l'impatto attraverso azioni volte a rinforzare i territori fragili, a provvedere alle manutenzioni finalizzate a consentire lo scolo e garantire la regolazione idraulica, ad assicurare il funzionamento degli impianti idrovori ed il consolidamento degli argini, in concreto, attraverso una idonea manutenzione costante preventiva e per questo più silenziosa e contestabile perché la prevenzione è una cultura, una scelta, uno stile politico ma non fa notizia, non strappa lacrime, riduce però l'entità dei disastri attraverso la riduzione del rischio idrogeologico.

### **LE RISORSE PER RISARCIRE I DANNI**

Secondo stime correnti **per risarcire e riparare i danni dopo le alluvioni, si è speso da tre a cinque volte più di quanto sarebbe stato necessario per adottare interventi strutturali preventivi e programmabili e quindi maggiormente trasparenti** nelle zone interessate. Fra il 2010 e il 2012 il costo del dissesto idrogeologico è stato stimato in 7,5 miliardi di euro (in media 2,5 miliardi l'anno), mentre nei 65 anni precedenti era stato, in valore attuale, di 54 miliardi di euro (in media 0,83 miliardi l'anno).

Il Ministero dell'Ambiente calcolava, sempre nel 2008, che per mettere in sicurezza idrogeologica le zone a maggior rischio del territorio italiano sarebbero stati necessari almeno 40 miliardi di euro. In pratica con le somme spese in risarcimenti e riparazioni dei danni nelle sole località colpite si sarebbe potuta realizzare la difesa dell'intero territorio, abbattendo i costi futuri ed evitando tante vittime.

## **LE AZIONI NECESSARIE A RIDURRE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO**

Di fronte alla vulnerabilità del territorio indicata nei precedenti paragrafi appare evidente che **occorrono** non solo indispensabili interventi in emergenza ma anche e soprattutto, diciamo noi come ANBI, **fondamentali azioni di prevenzione e protezione**, volte a ridurre l'impatto degli eventi eccezionali attraverso azioni volte a rinforzare i territori franati, a contenere i versamenti franosi, sistemare le pendici, regolare i torrenti ed i piccoli corsi d'acqua, provvedere finalmente a realizzare gli adeguamenti di quelle opere di bonifica idraulica destinate alla difesa del suolo (canali, scolmatori, argini, manufatti idraulici, colatori, impianti idrovori, etc.) che, alle condizioni attuali di un territorio profondamente modificato, non garantiscono alla collettività la necessaria riduzione del rischio idraulico.

**E' necessario, quindi, un programma di messa in sicurezza del territorio attraverso la manutenzione** che garantisca una idonea regolazione idraulica, che assicuri quelle condizioni di conservazione del suolo indispensabili alla vita civile e alle attività produttive anche attraverso regole e norme comportamentali sull'uso e sul consumo del suolo.

**Manutenzione ed usi del territorio sono un binomio inscindibile cui è subordinata in gran parte la sicurezza territoriale del Paese.**

Per tale ragione ad un piano di azioni per la riduzione del rischio idrogeologico deve unirsi un provvedimento legislativo destinato a risolvere il problema del consumo del suolo.

I lavori in atto in Parlamento per l'approvazione ed il provvedimento appena licenziato dalla Commissione Ambiente di cui l'On.le Chiara Braga è relatore per l'approvazione delle norme relative al contenimento del consumo del suolo lasciano ben sperare in un nuovo modo di operare sul territorio.

**E' anche necessaria**, questa è una nostra richiesta a chi ha responsabilità legislativa, una importante svolta nella progettazione dell'evoluzione dei territori, che *garantisca con precise e puntuali norme "l'invarianza idraulica" degli interventi che incidono sulle trasformazioni del territorio*. In caso contrario l'impermeabilizzazione continua a ridurre le notevoli capacità di ritenzione idrica del terreno originario con inevitabili gravi danni in occasione delle piogge.

Si tratta di una indispensabile regola di salvaguardia che non può mancare in una politica di prevenzione e protezione, indispensabile, come riconosciuto con forza anche in Europa, per uno sviluppo sostenibile.

Si ricorda ancora come **la prevenzione dei rischi è un tema chiave per azioni future in materia di politica di coesione**.

In tale ambito rientrano altresì i piani per l'attuazione della Direttiva Europea 2007/60. Si tratta dei piani di gestione del rischio alluvioni a livello di distretto idrografico, che gli Stati membri devono provvedere a ultimare e pubblicare entro il 22 giugno 2015 e quindi riesaminare ed aggiornare entro il 22 settembre 2021 e, successivamente, ogni sei anni.

Nel nostro Paese il compito è stato affidato, con il D.Lgs. 23 febbraio 2010, n. 49, alle Autorità di bacino nazionali in attesa della istituzione delle Autorità di bacino distrettuali, attualmente previste nel disegno di legge contenente disposizioni in materia ambientale (c.d. Collegato ambientale) approvato dalla Camera dei Deputati e, alla data odierna, ancora all'esame della Commissione Ambiente del Senato (Atto S. 1676).

Le Autorità di bacino nazionali hanno comunque già realizzato molti adempimenti previsti dalla Direttiva Europea 2007/60 ai fini dell'elaborazione dei piani di gestione del rischio alluvioni.

**Oltre l'adozione di norme sull'invarianza idraulica**, vi è poi, anche questa è una richiesta di ANBI al legislatore, **la definizione di norme forti sull'invarianza della disponibilità di acqua** come condizione di ogni nuovo insediamento abitativo o produttivo e ribadiamo ancora **l'approvazione della legge sul consumo del suolo** che auspichiamo rapida ed accompagnata

dalla autorevolezza dei tanti corpi intermedi che la sollecitano, dai cittadini che la reclamano e di quanti, a partire dal relatore Braga che la ha accompagnata, a testimoniare una inversione di cultura e di prospettive per un Paese, l'Italia, che **sceglie il territorio ed i suoi valori per tornare a crescere, sviluppare, fare occupazione**, con i valori della identità e distintività, della originalità per competere con successo nei mercati globali.

### LE RISORSE FINANZIARIE PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Già in passato il Governo, in più occasioni, aveva posto in evidenza che sarebbero stati necessari 40 miliardi in 15 anni per realizzare un piano di azioni ed interventi per la sicurezza del territorio.

Con la legge finanziaria 2010 si sarebbe dovuto iniziare a realizzare tale programma atteso che tale legge aveva previsto che le risorse, assegnate per il risanamento ambientale con delibera CIPE del 6 novembre 2009, pari a 1.000 milioni di euro, fossero destinate a piani straordinari per la sicurezza del territorio del nostro Paese, per gli interventi aventi priorità assoluta ed atti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico.

Fu quindi deciso di procedere alla loro utilizzazione attraverso accordi di programma tra Ministero dell'Ambiente e Regioni, che contemplassero il cofinanziamento regionale e definissero la scala di priorità degli interventi, individuata anche dopo aver sentito la Protezione civile e le Autorità di bacino.

Furono quindi stipulati tra il Ministero dell'Ambiente e le Regioni accordi di programma con l'individuazione degli specifici interventi e delle relative priorità, con un impegno complessivo di 2.097.771.266,00 miliardi di euro tra finanziamento statale e cofinanziamento regionale.

Per ogni accordo fu nominato un Commissario con il compito di provvedere alla realizzazione degli interventi previsti. Peraltro, sia per le mancate disponibilità dei fondi, sia per le complessità delle procedure, risultava spese, a luglio 2014, meno del 4%.

Un nuovo impulso al sistema per sbloccare la situazione ed imprimere un nuovo corso alla politica di contrasto al dissesto idrogeologico si registra con il Governo Renzi, come risulta dal paragrafo che segue.

### **LE INIZIATIVE DEL GOVERNO RENZI PER UNA ITALIA SICURA**

La priorità indicata dal Presidente Renzi nel programma di governo, relativa alle azioni per la riduzione del dissesto idrogeologico, registra una prima concreta azione attuativa **nell'istituzione, a giugno 2014, della Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico** e per lo Sviluppo delle infrastrutture idriche presso la Presidenza del Consiglio, con il compito specifico di accelerare l'attuazione degli interventi di messa in sicurezza del territorio, di coordinare le azioni di tutte le strutture dello Stato e gli enti operanti nello specifico settore e di supportare la nuova programmazione delle risorse per il ciclo 2014-2020.

Per la stessa finalità il cosiddetto decreto competitività (decreto-legge n. 91 del 2014), ha affidato la responsabilità della realizzazione degli interventi ai Presidenti delle regioni in qualità di "Commissari straordinari delegati", attribuendo loro la titolarità delle relative contabilità speciali oltre che importanti poteri sostitutivi e di deroga. Il successivo decreto legge n. 133 del 2014 ha reso ordinaria l'attribuzione, ai Presidenti di regione, di funzioni per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e, contemporaneamente, ha avviato un procedimento di ricognizione dello stato di attuazione di tutti gli interventi finanziati anche in data antecedente al 2009 per procedere alla revoca delle risorse economiche non ancora utilizzate **con l'obiettivo di**

**canalizzare le stesse su interventi altrettanto urgenti ma immediatamente cantierabili.**

L'obiettivo è stato quello di trasformare in cantieri oltre 2 miliardi di euro non spesi dal 1998 per ridurre situazioni di emergenza territoriale (casce di espansione e vasche di laminazione di fiumi e torrenti, argini anti-alluvioni, briglie per regimentazione acque, messa in sicurezza di frane, stabilizzazione di versanti a rischio crollo, riattivazione di linee Fs locali interrotte e di ponti e infrastrutture viarie di ANAS, etc.).

E' stato sottolineato che per la prima volta l'Italia sul tema del contrasto al rischio idrogeologico fa un salto di qualità e investe sulla protezione del territorio e sulla prevenzione anziché concentrarsi sull'intervento in fase di emergenza.

Come certificato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2014, **da giugno a dicembre, sono stati aperti 450 cantieri per circa 700 milioni di euro** in tutta Italia per la prevenzione del rischio idrogeologico, grazie al lavoro di squadra che sta impegnando tutto lo Stato nell'azione di controllo e monitoraggio e sblocco di opere ferme anche da decenni. Infatti esiste oggi un database finalmente chiaro di ciò che serve all'Italia per ridurre i suoi immensi rischi di frane e alluvioni.

Le Regioni, con le Autorità di bacino e la protezione civile, avrebbero indicato circa 5200 opere per un fabbisogno di 19 miliardi di euro. Anche se i ritardi nelle procedure autorizzative dei progetti sono notevolissime e molto **di più si deve fare nel semplificare e rendere più fluide le procedure.**

Contemporaneamente l'Unità di missione di Palazzo Chigi ha raccolto, insieme al Ministero dell'Ambiente, le proposte regionali per due piani relativi, rispettivamente, al piano nazionale per la difesa del suolo 2014-2020 che punta a partire con risorse per 7-9 miliardi di euro e il piano stralcio destinato alle aree metropolitane. Per il piano nazionale le proposte giunte dalle Regioni ammontano a una spesa di 16.357 milioni, di cui 875 milioni con progettazione esecutiva e 2.029 milioni con progettazione definitiva. Ci

sarebbero quindi interventi per circa 2,9 miliardi di euro cantierabili in tempi relativamente brevi quando il piano avrà il via libera.

Il 20 novembre 2014 è stato presentato a Palazzo Chigi il primo stralcio del piano triennale 2014-2020. Oltre un miliardo di euro per gli interventi per la sicurezza nelle città ed aree metropolitane.

Per quanto concerne l'aspetto finanziario, il Ministro dell'Ambiente, in sede di intervento informativo (Camera dei deputati 6 ottobre 2014) del Governo al Parlamento, ha posto in evidenza che l'azione del Governo segue due linee di intervento: in primo luogo, il recupero di risorse assegnate a partire dal 1998 a vari livelli di governo, finalizzate al dissesto idrogeologico e non ancora utilizzate; in secondo luogo, la programmazione di nuove risorse a valere sul nuovo ciclo del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020. Anche in tal caso, l'obiettivo è di dare una significativa ed effettiva accelerazione alle opere in tale settore.

La nuova Programmazione settennale, legata al nuovo ciclo dei Fondi di sviluppo e Coesione 2014-2020, sarà articolata attraverso un sistema di accordi di programma quadro fra lo Stato e le singole Regioni, con una governance che prevede, anche per i prossimi anni, i Presidenti delle regioni come Commissari di Governo. Ciò dovrà garantire la necessaria trasparenza e operatività sia nella fase di messa a punto degli accordi di programma, con particolare riferimento alle attività di raccolta, validazione e selezione dei progetti, monitoraggio finanziario e tecnico, sia nella fase di gestione. Con la riforma delle Autorità di bacino e l'istituzione dei distretti idrografici, che il Governo considera una priorità, si punta a rafforzare il ruolo delle Autorità dei bacini idrografici come punto di riferimento per la ricerca e lo studio tecnico e tecnologico svolto nelle diverse sedi scientifiche, interne ed esterne alla pubblica amministrazione, in stretta collaborazione e integrazione con l'ISPRA, e quindi, come autorità di validazione della progettazione degli interventi contro il rischio idrogeologico.

Vi sono 4 miliardi di euro per l'occupazione sostenibile che siamo pronti, e fuori dal Patto di Stabilità, in collaborazione ad esempio con

cooperative di lavoro con i Comuni, ad investire sulla montagna, su quella dorsale appenninica la cui fragilità è in continua crescita.

Non va dimenticato, inoltre, che le azioni nel settore della difesa del suolo contribuiscono significativamente all'incremento dell'occupazione e, quindi, possono utilizzarsi le risorse europee stanziare per il Fondo sociale ed in particolare le risorse destinate all'occupazione sostenibile, consentendosi, con tali risorse, un impulso a puntuali azioni in zone montane.

I Consorzi sono pronti ad assumersi la responsabilità di colmare il vuoto istituzionale e di azioni concrete che l'abolizione di Province e Comunità montane ha determinato. **Azioni di area vasta, impensabili per i Comuni ma da realizzare e condividere con loro, sono realizzabili in forma collettiva dai Consorzi.** Ciò per i territori montani e per una nuova e diversa occupazione, è una innovazione di metodo e di operatività che si auspica venga recepita culturalmente e poi nella concretezza per le positive implicazioni in termini di messa in sicurezza dei territori montani, della occupazione ed infine del mantenimento reddituale dell'uomo nelle aree più difficili.

Proprio per queste ragioni si auspica che anche gli interventi presentati dai Consorzi di bonifica possano trovare nell'ambito delle proposte regionali e nel relativo piano nazionale, la giusta considerazione.

### **IL CONTRIBUTO DEI CONSORZI DI BONIFICA PER LA MITIGAZIONE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO**

Le considerazioni svolte nel precedente paragrafo in merito alle azioni necessarie per la mitigazione del dissesto idrogeologico, attestano la rilevanza di interventi finalizzati a garantire sul territorio una corretta regolazione idraulica, unitamente ad una manutenzione finalizzata alla conservazione e tutela del suolo ed alla garanzia dell'idoneo funzionamento di impianti di sollevamento e scolo delle acque. Sono queste, azioni ed interventi rientranti

nella competenza dei Consorzi di bonifica, da realizzarsi nei comprensori territoriali loro affidati.

I Consorzi di bonifica, istituzioni che operano quotidianamente sul territorio, sono costretti ad affrontare con sempre maggior frequenza difficilissime situazioni idrauliche impegnando uomini, mezzi e risorse finanziarie dei privati consorziati per attenuare i danni. **In moltissime realtà è sempre più evidente la differenza tra territori dove è costante la presenza sul territorio dei Consorzi e comprensori dove i Consorzi non operano.**

Gli organi di informazione più attenti al territorio, anche in occasione delle recenti alluvioni, **hanno posto in evidenza la provvidenziale azione svolta dai Consorzi** sul territorio per ridurre i danni connessi agli eventi alluvionali (si ricordano: gli interventi realizzati dai Consorzi di bonifica del Friuli-Venezia Giulia nei giorni di novembre 2014 con interventi sui corsi d'acqua e sul territorio che hanno consentito di limitare il rischio idraulico: è stato posto in evidenza dalla stampa l'importante funzione di riduzione dei danni, svolto da casse di espansione e canali scolmatori gestiti dai Consorzi di bonifica; emblematico quanto accaduto nel territorio di Orvieto dove una vasca di laminazione ha salvato dall'alluvione la città, ma prima vi erano state durissime contestazioni al Consorzio al tributo e le consuete, noiose, richieste di soppressione, salvo poi esaltarne ruolo efficacia efficienza del Consorzio stesso; così pure nella regione Emilia Romagna l'azione svolta dal Consorzio di bonifica Burana nonché dal Consorzio di bonifica Parmense e dal Consorzio di bonifica Piacenza hanno contribuito attraverso sistemazioni idrauliche e messa in sicurezza degli argini a limitare i danni; in occasione delle intense precipitazioni dell'ottobre 2014 così come le azioni dei Consorzi di bonifica in Toscana; gli interventi del Consorzio Villoresi in Lombardia per aumentare la difesa idraulica di estesi territori; così durante le eccezionali piogge che hanno interessato vasti territori della Puglia dove i Consorzi hanno offerto collaborazione ai Comuni per la sicurezza dei territori mettendo a disposizione uomini e mezzi; l'impegno costante dei Consorzi del Veneto sulla rete idraulica garantendo il funzionamento di numerosi impianti idrovori 24 ore su 24).

Sempre più si registrano significative, autorevoli ed importanti testimonianze da parte di rappresentanti delle istituzioni comunitarie, nazionali e regionali che hanno affermato pubblicamente il rilevante ruolo dei Consorzi di bonifica dando atto del lavoro svolto con straordinario impegno e con solidale spirito di collaborazione.

**A certificare** quanto appena sostenuto è, **in Parlamento, la mozione unitaria sulla difesa del suolo** (n. 1.00308) approvata dal Senato il 22 ottobre 2014, **la quale ricorda il ruolo dei Consorzi** con particolare riguardo alla loro competenza per la realizzazione e gestione di opere ed azioni finalizzate alla difesa e conservazione del suolo, alla regolazione e gestione delle acque ed alla salvaguardia ambientale, **chiedendo espressamente al Governo di valorizzare tale ruolo dei Consorzi.**

I Consorzi ritengono prioritaria per la sicurezza del territorio una costante azione preventiva di manutenzione di impianti idraulici, corsi d'acqua, canali, argini, alla quale essi provvedono con proprie risorse per l'attività ordinaria. **Attualmente**, però **il sistema di difesa idraulica**, costituito in prevalenza da canali e reti di scolo e impianti idrovori, **richiede azioni di manutenzione straordinaria** per poter garantire un funzionamento idoneo a ridurre il rischio connesso al mutato regime delle piogge e all'aggravata fragilità del territorio.

Si ricorda che i Consorzi, **enti di autogoverno, forte espressione di sussidiarietà**, coprono oltre il 50% del territorio del nostro Paese (oltre 17 milioni di ettari nei quali rientra tutta la pianura, la maggior parte della collina e una parte minore della montagna), nell'ambito di comprensori idraulicamente definiti a livello nazionale, **i cui confini comprendono unità idrografiche omogenee**. I Consorzi hanno realizzato e provvedono alla manutenzione e all'esercizio di un immenso patrimonio di impianti, canali e altre infrastrutture destinate alla difesa del suolo (circa 200 mila chilometri di canali di scolo e irrigui, 800 impianti idrovori, 22 mila briglie, etc.).

**I Consorzi svolgono funzioni** sia di gestione delle acque che di difesa dalle acque garantendo quella **gestione integrata acqua e suolo** il cui

collegamento, oggi auspicato con forza dall'Europa, fa parte della storia delle aggregazioni consortili del nostro Paese e che rappresenta un indiscutibile elemento di forza istituzionale e di efficacia operativa. Si ricorda la definizione dei Consorzi quali "sentinelle dinamiche del territorio e custodi delle acque". Oggi ancora di più abolite Province e Comunità montane risultano essere fondamentali per la gestione di attività collettive di area vasta e per quella capacità di "ascolto" del territorio che la loro sussidiarietà impone.

I Consorzi rivendicano con forza ed orgoglio tale loro fondamentale ruolo sul territorio per il quale posseggono conoscenza e specifiche professionalità tecniche, garantite da una organizzazione presente capillarmente sul territorio, dedicata al controllo ed alla gestione di un imponente patrimonio di impianti e canali.

Va ricordato e da parte di molti conosciuto e riconosciuto che la modesta superficie di pianura per ben 7,1 milioni di ettari è servita da opere di scolo e di questi, 1,2 milioni di ettari richiedono il sollevamento meccanico dell'acqua, cui provvedono i Consorzi con risorse dei propri consorziati.

Infatti gli oneri di manutenzione ordinaria delle opere realizzate e gestite dai Consorzi sono a carico dei consorziati, tenuti a pagare annualmente i relativi contributi consortili. Nel **2013** sono ammontati a 578 milioni di euro gli importi versati ai Consorzi da parte di 7,3 milioni di contribuenti per la gestione delle opere di bonifica idraulica e di irrigazione.

**Gli oneri per la manutenzione ordinaria, deve essere chiaro a tutti ed una volta per tutte, sono a carico dei privati consorziati; occorrono viceversa, risorse pubbliche per la manutenzione straordinaria** necessaria ad adeguare gli impianti in relazione alla profonda trasformazione subita dal territorio e al mutato regime delle piogge, che impongono tale adeguamento se si vuole perseguire la finalità di riduzione del rischio idrogeologico, recuperando danni di scellerate scelte urbanistiche, di condoni edilizi, di mancata cultura di scelte strategiche di lungo periodo.

Va altresì tenuto presente che i Consorzi, a differenza di altre istituzioni, hanno dato risposta tempestiva a quelle esigenze di riordino

territoriale e conseguenti fusioni da tempo auspicate anche per altri settori, che peraltro non hanno realizzato alcuni riordini.

I Consorzi di bonifica, viceversa, attraverso un intenso processo di fusioni ed incorporazioni, sono attualmente 121 rispetto ai 250 degli anni settanta ed ai 200 del 1998. Nello stesso periodo il territorio sul quale i Consorzi operano non ha subito riduzioni ma si è accresciuto. Si tratta pertanto di un significativo e serio processo di ammodernamento con connesse sensibili riduzioni di spesa.

**Il settore rappresenta inoltre un esempio virtuoso di applicazione del principio costituzionale di competenza concorrente, Stato-Regioni.** Infatti il Protocollo di Intesa sottoscritto dallo Stato e dalle Regioni il 18 settembre 2008 ha consentito un quadro di disciplina regionale condiviso e adeguato ai più moderni criteri di politica del territorio, nel rispetto dei principi fondamentali desunti dalle leggi statali e concordemente riconosciuti dalle Regioni.

Tali specifiche caratteristiche determinano e legittimano richieste di collaborazione sul territorio da parte di altre Istituzioni, che è fonte di realizzazione di azioni coordinate, che danno luogo a **quelle sinergie istituzionali che la sicurezza territoriale richiede.**

Si è realizzata in moltissimi territori una concertazione e collaborazione con i Comuni attraverso gli strumenti che la legislazione contempla, quali protocolli di intesa e accordi di programma.

**L'ANBI ha stipulato**, già a luglio 2010 ed aggiornato a luglio 2013, **un protocollo d'intesa con l'ANCI**, finalizzato alla collaborazione sul territorio tra Consorzi di bonifica e Comuni.

In virtù di tale protocollo sul territorio nazionale sono ormai centinaia gli accordi di collaborazione tra i Consorzi di bonifica e i Comuni e di ognuno di loro siamo orgogliosi protagonisti.

Il contributo che i Consorzi offrono riguarda le azioni rientranti nell'ambito delle competenze consortili ma che hanno bisogno, per un più efficiente risultato, degli interventi e delle azioni di competenza delle altre

istituzioni locali, realizzandosi in tal modo il tanto auspicato **federalismo cooperativo**, che si basa appunto su interventi concertati e condivisi con una forte cooperazione istituzionale tra i diversi soggetti, ciascuno per le proprie competenze ma con finalità comuni.

I protocolli di intesa ANCI-ANBI contemplan essenzialmente la condivisione di specifiche azioni per la riduzione del rischio idraulico.

Anche nelle recenti alluvioni la collaborazione Consorzi-Comuni è stata significativa, concreta, riconosciuta dalle comunità colpite e fondamentale nelle attività di recupero dei danni, del disagio.

Tali sinergie istituzionali sono indispensabili per una idonea politica del territorio e sono fortemente auspiccate dall'Unione Europea.

I Consorzi, attraverso l'ANBI, hanno anche sottoscritto importanti **accordi di programma con le Autorità di bacino nazionali** per una costante collaborazione nel settore della gestione delle acque e della difesa del suolo, che si sono rivelati molto utili per l'approfondimento dei problemi e per l'individuazione di idonee proposte.

Nell'ambito delle fondamentali sinergie istituzionali, necessarie per una efficace gestione del territorio, mirate anche ad una protezione dal rischio idraulico, va ricordato **il protagonismo nel realizzare e coordinare i Contratti di Fiume**. Essi si inseriscono in un contesto normativo rappresentato dalle Direttive Europee 2000/60 e 2007/60, dal D.Lgs. n. 152/2006 e da norme e regolamenti regionali.

Il Contratto di Fiume è un accordo che permette di adottare un sistema di regole che determinano soluzioni efficaci e condivise preventivamente in molteplici settori, interessati dalla gestione delle acque nell'ambito di un bacino fluviale.

I soggetti che sottoscrivono il Contratto di Fiume condividono il principio che solo attraverso una sinergica e forte azione di tutti i soggetti, pubblici e privati, si possa invertire la tendenza al degrado territoriale/ambientale dei bacini fluviali e perseguire adeguatamente gli obiettivi di un loro sviluppo sostenibile. A tal fine si impegnano, nel rispetto delle

competenze di ciascuno, ad operare in un quadro di forte valorizzazione del principio di sussidiarietà, attivando tutti gli strumenti partenariali utili al pieno raggiungimento degli obiettivi condivisi.

In alcune Regioni (Veneto, Piemonte, Lombardia) dove lo strumento entra a far parte della programmazione per lo sviluppo territoriale i Consorzi figurano tra gli attori principali a fianco delle Autorità di bacino e dei Comuni.

Una moderna politica territoriale si deve fondare sui principi della sussidiarietà orizzontale giacché essi consentono quelle sinergie istituzionali indispensabili per una organica ed efficace gestione delle risorse naturali acque e suolo, attribuita alle competenze di più istituzioni.

### **PROPOSTE ANBI PER IL 2015**

I Consorzi di bonifica nel prendere atto del cambiamento che si registra per la politica del territorio, ritengono di dover contribuire alla realizzazione del nuovo programma ed ancora una volta, attraverso la propria Associazione Nazionale, prospettano, nell'ambito delle azioni per una "Italia Sicura", la necessità di alcune puntuali e specifiche azioni direttamente incidenti sulla regolazione idraulica, sul regime di sollevamento e di scolo delle acque, di consolidamento dei terreni, con la consapevolezza di offrire un contributo fondamentale per la mitigazione del dissesto idrogeologico e proprio per questo sono recettori di attenzioni forti e innaturali di quanti in ogni settore intendono continuare ad operare in spregio ad ogni regola di civile rispetto, di convivenza e attenzione alle risorse non rinnovabili acqua, aria, terra.

Sul territorio italiano esiste un importante patrimonio di opere e impianti, in gran parte costruiti nel secolo scorso e in alcune realtà, ancor prima, che hanno imprescindibile bisogno di interventi di adeguamento e ammodernamento per poter esse funzionali rispetto alle esigenze attuali di

smaltimento e regolazione delle acque connesse alla nuova realtà territoriale e al nuovo regime delle piogge.

L'adeguamento delle opere di bonifica idraulica è condizione fondamentale per la sicurezza territoriale, necessaria non solo all'esercizio dell'agricoltura, ma indispensabile per qualunque attività economica. Se non vi è **stabilità del suolo non si realizzano investimenti per infrastrutture ed impianti.**

Non si tratta di paludi o stagni da prosciugare ma di terreni da sistemare idraulicamente.

Come più volte messo in rilievo, **la produttività della maggior parte dei terreni agricoli, la qualità delle produzioni del Made in Italy, la loro competitività e quindi il reddito stesso delle imprese agricole dipende dalla efficienza della rete di bonifica; la quale conferisce sicurezza idraulica anche agli insediamenti civili, alle città e ad altri impianti industriali e commerciali nei comprensori affidati** (basti ricordare l'Agro Pontino e vaste zone della Pianura Padana della Lombardia e del Veneto, gli aeroporti di Fiumicino e di Venezia, la ferrovia Roma-Napoli, l'autostrada Firenze-Roma: se non funzionassero le idrovore dei Consorzi tali zone rimarrebbero sommerse dalle acque).

L'ANBI pertanto ha ritenuto utile procedere ad un ulteriore aggiornamento delle indicazioni già facenti parte di precedenti proposte con l'auspicio che di esse si possa tener conto da parte della Struttura di Missione per la mitigazione del rischio idrogeologico. **Nel 2015 gli interventi proposti sono 3.335 per un importo complessivo di 8,4 miliardi di euro.**

Essi riguardano in prevalenza quelle azioni che non rientrano in azioni ordinarie, cui si fa fronte con i contributi dei privati, si tratta di manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica idraulica, di opere di sistemazioni e regolazione idrauliche e di ripristino di fenomeni di dissesto nei territori in cui operano i Consorzi. In particolare:

- lavori di adeguamento e ristrutturazione di torrenti e rogge, anche con interventi di ingegneria naturalistica, di ripristino delle frane sulle sponde dei canali, avvenute per le intense precipitazioni;
- lavori di manutenzione straordinaria, di adeguamento e di ricalibratura della rete di bonifica, di adeguamento delle quote arginali, della realizzazione di canali scolmatori, di adeguamento delle idrovore per il sollevamento delle acque;
- interventi di manutenzione del reticolo idraulico a difesa dei centri abitati;
- realizzazione di opere per la laminazione delle piene al fine di smaltire gli ingenti volumi idrici derivanti dai bacini montani e corrivati sempre più rapidamente, a causa dell'assenza delle sistemazioni agrarie;
- lavori di adeguamento della rete di bonifica, delle arginature, degli impianti idrovori al fine di adeguare le opere al territorio urbanizzato;
- interventi di manutenzione straordinaria dei fossi minori e delle opere idrauliche;
- lavori di stabilizzazione delle pendici, collinari e montane.

Sono tutti interventi volti, a diminuire il rischio idraulico, cui deve far seguito imprescindibilmente la costante azione di manutenzione ordinaria svolta dai Consorzi.

  
**ASSOCIAZIONE NAZIONALE BONIFICHE, IRRIGAZIONI  
E MIGLIORAMENTI FONDIARI**

*Membro dell'European Union of Water Management Associations*

21.

**L'IMPEGNO DEI CONSORZI DI BONIFICA 2015  
PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO**

REGIONE	Interventi proposti	Proposte presentate	Euro
<b>Piemonte</b>	Difese e ripristini spondali, risagomatura alvei, manutenzioni straordinarie del reticolo idrografico superficiale, sistemazioni idrauliche, ripristino e consolidamento frane.	201	1.018.607.308,15
<b>Lombardia</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, ripristino funzionalità idrauliche di canali, alvei e rogge, adeguamento macchinario idraulico ed elettrico delle idrovore, realizzazioni opere per la laminazione delle piene.	119	443.981.289,73
<b>Trentino AA</b>	Manutenzione del reticolo idraulico e difesa dei centri abitati.	16	7.275.000,00
<b>Veneto</b>	Sistemazioni idrauliche, realizzazioni opere per la laminazione delle piene, interventi di riordino idraulico, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica, risagomatura e ricalibratura di canali e corsi d'acqua, potenziamento impianti idrovori.	685	1.790.060.172,49
<b>Friuli V.G.</b>	Ripristino frane, manutenzioni straordinarie degli argini a fiume e a mare, adeguamento impianti idrovori, sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica.	99	797.799.896,94
<b>Liguria</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica.	4	10.700.000,00
<b>Emilia-Romagna</b>	Manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica, sistemazioni idrauliche, adeguamento e potenziamento del sistema scolante, opere per la laminazione delle piene, consolidamento frane, ripristino dissesti, realizzazione briglie.	894	1.078.305.235,67
<b>Toscana</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, ripristino funzionalità idraulica dei canali e dei corsi d'acqua, opere di consolidamento dei versanti, ripristino briglie e arginature.	422	566.660.191,42
<b>Marche</b>	Sistemazione materiale proveniente dallo sfangamento dei laghi	2	17.000.000,00
<b>Umbria</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, consolidamento degli argini, regimazione torrenti e corsi d'acqua minori.	84	67.520.016,29
<b>Lazio</b>	Sistemazioni idrauliche, riparazione danni alluvionali ripristino frane, ripristino arginature e sponde, manutenzioni straordinarie e potenziamento idrovore, ricostruzione sifoni idraulici, ripristino, ricalibratura e adeguamento opere di bonifica.	204	470.135.751,11
<b>Abruzzo</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie alle opere di bonifica e al reticolo idrografico, interventi per la stabilizzazione delle pendici.	58	123.836.783,46
<b>Molise</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie del reticolo idraulico.	23	104.429.000,00
<b>Campania</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie e adeguamenti funzionali delle opere di bonifica, ristrutturazione e potenziamento delle centrali idrovore, risanamento frane, riordino idrogeologico, ripristino danni alluvionali, consolidamento argini, difese spondali e briglie.	191	764.971.839,17
<b>Puglia</b>	Sistemazioni idrauliche e forestali, ristrutturazione e potenziamento delle idrovore, manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica.	63	255.131.497,17
<b>Basilicata</b>	Sistemazioni idrauliche, manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica, opere di regimazione del reticolo idraulico minore.	26	346.187.245,5
<b>Calabria</b>	Sistemazioni idrauliche e forestali, consolidamento argini, briglie e difese spondali, ripristino sezioni idrauliche di alvei e canalizzazione di bonifica, opere di regimazione del reticolo idraulico minore, contenimento frane.	186	247.928.839,94
<b>Sicilia</b>	Manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica, sistemazione idrauliche, ripristino sezioni idrauliche degli alvei dei torrenti e dei corsi d'acqua minori.	11	17.815.281,06
<b>Sardegna</b>	Manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica, sistemazione idrauliche, ripristino sezioni idrauliche degli alvei dei torrenti e dei corsi d'acqua minori.	47	284.617.800,00
<b>TOTALE</b>		3.335	8.412.963.148,1